



Silvio Berlusconi e Angelino Alfano

→ **A villa Gernetto** con Berlusconi oggi dirigenti e candidati del partito

→ **Tensioni altissime** mentre il capo apre al governo e guarda al centro

Pdl a rapporto dal Cav Ma il voto di primavera può uccidere il partito

Ufficialmente si discute di amministrative, ma a villa Gernetto, vicino Arcore, oggi il vero tema è la crisi del Pdl. Berlusconi è pronto ad archivarlo, mentre la vicenda delle tessere false rilancia le tensioni interne.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Tutti a villa Gernetto, ospiti della settecentesca villa-ateneo di Lesmo, a due passi da Arcore. Segretario e coordinatori nazionali, presidenti di Regione e di Provincia, sindaci dei principali capoluoghi che andranno al voto in primavera: il Cavaliere ha convocato per oggi un consiglio di guerra allargato per dipanare la matassa delle amministrative di primavera. Il Pdl naviga in acque agitate, i sondaggi fotografano un preoccupante deficit

di consensi e le polemiche sulle tessere false ha reso pesante un clima già inquinato da veleni e da sospetti. Leadership in evidente crisi da una parte, componenti che si barricano a difesa dei loro spazi dall'altra.

Il confronto, oggi, non sarà facile. C'è chi vorrebbe una «divisione del territorio per correnti» - tra ex An, ex Fi, ecc. - e c'è chi intende proporre agli elettori soluzioni «adeguate ai tempi». «Servono candidature autorevoli - spiega Osvaldo Napoli - Oggi le amministrative si vincono o si perdono sulla base della qualità dei nomi che metti in campo». E il vice presidente del gruppo Pdl alla Camera rivolge «un appello a Berlusconi e Alfano per mettere da parte strategie e bilanci e affrontare le elezioni nel solo modo possibile, candidando sindaci e consiglieri che abbiano una storia consolidata con il territorio». Ampia libertà nel-

la scelta, quindi, «per non impicarsi alla disputa fra liste civiche e liste di partito». Se Berlusconi, e Alfano, accarezzassero l'idea di celare la crisi del Pdl dietro aggregazioni locali utilizzate come antidoto per ammortizzare eventuali sconfitte, cioè, sbaglierebbero direzione. Perché rinunciando al simbolo invierebbero al Paese un ulteriore messaggio di debolezza.

IL RUOLO DI ALFANO

La leadership di Alfano - spiega un esponente ex Forza Italia - «non si rafforza con operazioni di cosmesi politica». Berlusconi, in realtà, già da tempo vorrebbe archiviare il Pdl. Dietro il «leale appoggio» che conferma a Monti fa capolino «il sogno di cavarsi dalle difficoltà» puntando su una cosa del tutto nuova che metta assieme le diverse famiglie dei popolari italiani e «autorevoli esponenti

ti del governo Monti». Il Cavaliere mette nel conto che la leadership di questa operazione non toccherebbe a lui - «non sarò io il candidato premier nel 2013» - o ad Alfano, ma ritiene che mantenendosi sullo sfondo del palcoscenico potrebbe favorire un parto benedetto da molti. Teme il «partito della nazione» auspicato da Casini, sa che quel progetto punta a fare proseliti nel Pdl e cerca di esorcizzare l'operazione facendo sedere i suoi «da comprimari» al tavolo delle trattative. Già da mesi i fedelissimi del Cavaliere sussurrano patti già stipulati con Passera, se non addirittura con Monti. E spiegano che «Silvio vuole difendere le sue aziende e i suoi interessi». Il pragmatismo, in poche parole, spingerebbe Berlusconi a prendere atto della rottura definitiva con la Lega e a manovrare verso il centro.

Ma il Cavaliere sa che il gioco non dipende solo da lui e che dentro il Pdl sono molte le posizioni che si scontrano. Le tensioni tra ex azzurri e ex An non si allentano. E la stessa vicenda delle tessere false ha messo in luce le lotte intestine che si acuiscono.

CRISI DI NERVI

Ma la crisi di nervi è sotto gli occhi, con Alfano che attacca «i furbetti» e minaccia di bloccare i congressi - ricordandosi del suo «partito degli onesti» - e poi ingrana la marcia indietro, costretto a far scattare il semaforo verde. Da tempo il Cavaliere «non ama più» il suo Pdl e immagina altro. Ed «è vero» che medita un'alleanza post elettorale, una sorta di Grosse koalition all'italiana che non escluda perfino un'alleanza con il Pd «per il bene dell'Italia». Grato a Monti per i riconoscimenti che gli riserva in giro per il mondo - gli ultimi dagli Stati Uniti - l'ex premier cerca una «riabilitazione politica e umana» e un profilo «da statista». «Il via libera alle intese sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale - spiega uno dei fedelissimi - può giocare positivamente anche sulla sua immagine». Non dipende tutto da Arcore, tuttavia. E il «piano b» che tiene nel cassetto il Cavaliere punta sì al superamento dell'attuale Pdl, ma per far nascere «un partito del 10-15%, modello Forza Italia, che possa giocare a tutto campo nell'era del post-porcillum. Non sarà Silvio a gestirlo in prima persona. Ma «il padre nobile» può avere voce in capitolo nei momenti decisivi e senza l'impaccio di dover mediare tra gruppi, correnti, componenti, potentati e cacicchi che hanno fatto crollare «il predellino» - e il centrodestra - in pochi anni. ♦